

za, adolescenza e prima giovinezza di Chilanti a Ceneselli, comunello dell'Alto Polesine, dopo la Grande Guerra e durante il fascismo.

Perchè ho riletto "Ponte Zarathustra" e ripassato "Italiani eroi e bugiardi", "Il colpevole", "Lettera a Pechino", "Ezra Pound fra i sediziosi degli anni Quaranta", "Ex"?

Perchè ricorre il trentesimo anniversario della morte dell'autore di questi libri per "lettori di palato fine", come li definì Vanni Scheiwiller e, soprattutto, perchè l'assurda proliferazione di "scrittori", – è questo l'epiteto con il quale Elsa Morante bollò i troppi "reumanzieri" (neologismo coniato dal caustico genio della satira Sergio Saviane) che intasano l'editoria italiana – sollecita la rilettura delle opere ormai introvabili di scrittori marginalizzati e ignorati da una spocchiosa critica accademica: Felice Chilanti, Antonio Delfini, Guido Morselli, Antonio Pizzuto (che ha scritto la presentazione di "Ex") Luciano Bianciardi, Giancarlo Fusco, Luigi Di Ruscio, e altri ancora.

Per questo mi piacerebbe che in tutte le biblioteche del Polesine, come in quella di Ceneselli a lui intitolata, si potessero trovare i libri di Felice Chilanti.

Ma chi è questo scrittore ignoto forse alla stragrande maggioranza dei polesani?

Felice Chilanti nasce a Ceneselli il 10 dicembre 1914, è morto a Roma il 26 febbraio 1982 ed è seppellito nel suo paese natale...

A quattordici anni cominciò a scrivere e pubblicare in giornali e riviste.

Fu collaboratore e redattore del Lavoro Fascista, del Corriere Padano, della Stampa, del Popolo di Roma, del Tempo, del Corriere della Sera, di Milano Sera, di Paese Sera, dell'Ora di Palermo, di settimanali, di riviste

letterarie e di cultura politica.

Nel 1948, dopo la vittoria della Democrazia Cristiana, decise, assieme allo scrittore Corrado Alvaro, di dimettersi dal maggior quotidiano italiano per "incompatibilità ideologica" e di passare definitivamente alla stampa di sinistra vicina al Partito Comunista Italiano.

Su L'Ora di Palermo condusse memorabili inchieste sulla mafia che gli costarono minacce di morte: nel 1958 esplose una bomba nella tipografia del giornale siciliano.

Memorabili sono anche i suoi servizi dalla Corea, dalla Russia, dalla Cina (del suo lungo soggiorno in Cina, dove la moglie Viviana riposa nel Cimitero degli eroi di Babaoshan alla periferia di Pechino, scrisse nel 1954 "La Cina fa parte del mondo"), dall'Arabia Saudita, dal Kenia, dalla Somalia, dall'Eritrea, dall'Egitto, dalla Nigeria, dal Ghana, da Corfù, da Madera.

Chilanti fu un grande giornalista e un uomo che, di ritorno nel 1942 dal fronte albanese, si mise in aperta dissidenza con il fascismo ortodosso (Chilanti, come tanti giovani intellettuali della sua generazione, ebbe un passato di "fascista di sinistra") maturando la scelta antifascista e partecipando alla Resistenza. Questa scelta gli costò l'arresto e il confino a Lipari. Come antifascista fu uno degli esponenti di spicco del gruppo maggioritario della Resistenza romana, il gruppo trotskista di "Bandiera Rossa" la cui storia venne raccontata da Gloria Chilanti, la figlia di Felice e Viviana, nel bellissimo "Bandiera Rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente" (Mursia, 1998) e da Silverio Corsivieri in "Bandiera Rossa nella Resistenza romana" (Samonà & Savelli, 1968).

Subito dopo la Liberazione, attraverso

un intenso e faticoso lavoro diplomatico di Palmiro Togliatti, grande parte del movimento di "Bandiera Rossa" passò al Partito Comunista Italiano al quale aderì, fino alla morte anche se su posizioni molto critiche, Felice Chilanti: Viviana, l'eroina di Bandiera Rossa, ruppe con il Pci e rimase nella Cina maoista fino alla morte avvenuta nel maggio del 1980.

Come scrittore Felice Chilanti ebbe numerosi riconoscimenti e premi e in Francia la prestigiosissima Gallimard pubblicò "La paura entusiasmante".

Agli inizi ho citato Ezra Pound fra i sediziosi degli anni Quaranta, un volumetto pubblicato da Scheiwiller nel 1972: in copertina la xilografia di Adriano Corazzi "Ezra Pound a Rapallo", tratta da un foglio di taccuino (1934) di Adriano Prampolini.

In questo libretto Chilanti racconta il suo primo incontro con l'autore dei "Pisan Cantos" (Canti Pisani), il poema che influenzò tutte le avanguardie del Novecento.

Pound nel 1941 si recò nella casa romana di Chilanti, in via Frattina, dove c'era la sede del quindicinale Domani, sequestrato e poi soppresso dopo otto numeri da Mussolini e Pavolini.

Quel quindicinale era fatto da fascisti dissidenti, letterati non fascisti, antifascisti e apolitici. Chilanti dirigeva "quell'incredibile giornale" con il critico cinematografico Francesco Pasinetti e la redazione era formata dal critico teatrale Vito Pandolfi, già militante nell'antifascismo, e dal critico d'arte Giulia Veronesi. I collaboratori erano Alfonso Gatto, Giansiro Ferrata, Carlo Bo, Tommaso Landolfi, Antonio Delfini, Beniamino Dal Fabbro, Vasco Pratolini, Piero Santi, Mario Luzi, Giacinto Spagnoletti, Federico Fellini (faceva le vignette), persino Dino Del Bo che poi divenne Presidente della Comunità dell'acciaio (Ceca).